

### Una chiesa molto frequentata

Anche se piccola di dimensione, non certo paragonabili alle attuali, la chiesa di S. Martino, nel Medioevo, era assai frequentata e non solo dai casalecchiesi. Intanto la sua posizione era strategica e solo apparentemente isolata. La mulattiera dei Bregoli non era soltanto un sentieruolo per i locali, ma



un'importante bretella di collegamento nelle comunicazioni fra la Toscana e l'Emilia. In quei secoli per raggiungere Firenze da Bologna si usava la cosiddetta "Val Flaminia Militare" (un nome convenzionale col quale si indica la strada di crinale che, uscendo da Via Castiglione, giunge a Castiglione dei Gatti (Castiglione dei Pepoli). Per andare invece da Bologna a Modena e, da questa, alle altre città emiliane, si poteva seguire

solo la via Petrosa (Via Bazzanese), perché era l'unica mantenuta e salgata.

Un ipotetico viaggiatore che fosse partito dalla Toscana per recarsi in una città emiliana non avrebbe avuto convenienza a scendere fino a Bologna, ma avrebbe risparmiato tempo e strada tagliando per i Bregoli. A Casalecchio avrebbe poi passato il fiume al Guado della Canonica o, se funzionante, col ponte sul Reno.

La chiesa di S. Martino era lì, ai piedi del Colle Castello, sempre aperta per dare al viandante un sostegno spirituale e materiale, prima di riprendere il faticoso viaggio. Questo spiega come la chiesa fosse al centro di una fitta rete di interessi, con molti personaggi bolognesi e forestieri, come è documentato dalle vacchette dei lasciti, dai rogiti notarili o dai tanti benefici dei quali questa chiesa godeva in città e fuori.

La nomina del parroco permetteva un diretto controllo su tutta questa rete di interessi, anche perché ogni parroco si sentiva più legato a chi gli aveva materialmente fatta avere la cura delle anime, rispetto agli altri giuspatroni. I Canonici Renani erano infatti dei "condomini" abbastanza ingombranti, un po' perché erano potenti, un po' perché, essendo il loro un ente ecclesiastico, si avocavano un controllo sugli atti anche di quei parroci che erano stati nominati (sulla base degli accordi intercorsi) dagli altri giuspatroni laici. Questa situazione sfugge un po' alla nostra mentalità moderna, ma era normalissima nel Medioevo, quando il confine fra le competenze "in spiritualibus" e "in temporalibus" (fra le cose dello spirito e quelle terrene) era assai sfumato e difficilmente individuabile. Accadde così che un parroco di san Martino rifiutasse una "visita pastorale" (cioè una ispezione) comandata dal Priore dei Canonici Renani, adducendo d'esser stato nominato dai giuspatroni laici e di dover rispondere del suo operato solo di fronte a loro. Immediatamente il Priore dei Renani scomunicò il parroco e questi ricorse al Vescovo di Bologna. Il Vescovo diede ragione ai Canonici. Naturalmente questa sentenza non valse a facilitare i rapporti con i conti di Castello, per cui alla morte di ogni parroco ricominciava il braccio di ferro fra i Renani e la nobile famiglia. Finalmente il 7 novembre 1602 si arrivò ad un accordo, sancito con un rogito del notaio Valerio Panzacchi: le due parti stabilirono che i parroci sarebbero stati nominati alternativamente, una volta dagli Alberii di Castello, la successiva dai renani e

così in futuro. Questo sulla carta perché, di fatto, i Canonici di Santa Maria di Reno riuscirono sempre a far nominare il loro candidato, malgrado le rimostranze dei conti Alberii di Castello. Di rimostranza in rimostranza si arrivò, il 1° settembre 1706, ad un altro accordo. Questa volta, perché tutto fosse ben chiaro, non ci si limitò ad un semplice rogito, ma venne anche incisa una grande lapide, che ancor oggi si legge nella cappella di don Bosco e che riportiamo nella traduzione in italiano: "A Dio Uno e Trino - Questa antichissima Chiesa parrocchiale dell'assai antico paese di Casalecchio, dedicata a San Martino, dai primordi dei tempi fu data in cura dai Canonici di Santa Maria di Reno e, dal 1100 dell'Era Cristiana ed oltre fu sotto il patronato della famiglia Alberii di Castello, il diritto dei quali di presentare il parroco in alternativa, sul finire del sec. XIII, fu portato agli stessi Canonici. L'anno 1622 concessero in precario di compatronato anche l'Oratorio del SS. Crocifisso, dedicato dalla pietà dei confratelli. Questa lapide ricordi che ciò non deve venir dimenticato. 1 settembre 1706."

Anche con queste lapidarie parole scolpite sul muro della chiesa e malgrado le buone intenzioni proclamate, la controversia continuò. Controparte dei renani, stavolta, furono i conti Rossi, una famiglia di Carpi che aveva ereditato i diritti di giuspatronato degli Alberii di Castello, dopo che questo casato si era estinto. Arriviamo così al 1796 ed all'arrivo a Bologna dei Francesi con Napoleone. Venne allora estesa all'Italia la legislazione d'Oltralpe che aboliva tutti gli enti religiosi che non avevano cura d'anime. Anche i canonici Renani furono espropriati delle loro chiese, delle case, delle terre e, a maggior ragione, dei giuspatronati. Quando, dopo la parentesi napoleonica, i Renani si ricompattarono e cercarono, alla meno peggio, di riacquistare i diritti perduti, l'Arcivescovo di Bologna, Cardinale Carlo Opizzoni, (persona decisa e memore dei grattacapi che la nostra chiesa aveva dato ai suoi predecessori) abolì ogni giuspatronato su San Martino e dichiarò questa parrocchia "di collocazione vescovile". Ciò significava, fuor dagli eleganti termini giuridici, che la nomina del parroco sarebbe stata solo ed unicamente competenza dell'Arcivescovo. L'ultimo parroco Renano fu don Luigi Ugoccioni, rettore dal 1791 al 1828.

### **La Confraternita del SS. Crocifisso**

Nella lapide del 1704 si fa menzione della Confraternita del SS. Crocifisso annesse alla parrocchia di San Martino. Questa Confraternita aveva sede in una cappella, posta al primo piano, sopra al portichetto che allora dava ingresso alla chiesa (corrispondente ora alla cappella di San Giovanni Bosco).

Le Confraternite (o Fraternità) sono associazioni di fedeli istituite per l'esercizio di opere di pietà e di carità e per promuovere il culto divino. La legislazione canonica distingue le Confraternite in "Ecclesiastiche" e "Laicali". Le prime sono riconosciute dalla Chiesa come persone giuridiche, debbono avere un titolo (desunte dagli attributi di Dio, o dai Misteri della fede, o dalle feste del Signore, della Madonna o dai Santi, o dalla scopo della Confraternita stessa). Le "Laicali" invece non hanno personalità giuridica ecclesiastica e richiedono minori formalità. Altre Associazioni di fedeli con caratteristiche abbastanza simili alle Confraternite sono le Pie Unioni (o Compagnie religiose), per la cui istituzione occorre solo l'autorizzazione del Vescovo.

Fin dalle origini del Cristianesimo i fedeli hanno avuto l'uso di raggrupparsi per pregare o compiere atti di pietà e carità, ma lo sviluppo delle Confraternite si è avuto particolarmente a partire dal sec. XIII. A Bologna, ad esempio, proprio in questo periodo sorgono le due grandi Confraternite di Santa Maria della Morte e di Santa Maria della Vita che, attraverso le elemosine raccolte, mantengono due ospedali (che saranno poi riuniti nell'attuale Ospedale Maggiore).

Le Confraternite svolgono quindi molteplici funzioni: sono centri di vita spirituale, sono un punto di aggregazione sociale, svolgono una attività mutualistica.

Specialmente nelle campagne, la Confraternita locale è il maggior luogo di riferimento per i fedeli: i confratelli si riuniscono, pregano insieme, organizzano le grandi funzioni di culto esteriore (come le processioni per il Corpus Domini, per il Santo patrono, per le Rogazioni, durante le quali la popolazione della parrocchia e delle chiese vicine si ritrova tutta insieme), danno un aiuto a chi ha bisogno. Dalla esperienza delle Confraternite, in tempi a noi più vicini, nasceranno le Casse rurali, cioè le piccole banche locali.

La confraternita del SS. Crocifisso di San Martino di Casalecchio era aggregata alla Compagnia del SS. Crocifisso del Cestello, con sede a Bologna. Questa Compagnia ebbe origine da un avvenimento prodigioso, avvenuto nel 1514. Allora, dove è adesso la chiesa del Cestello, vi erano solo orti, recintati da muri ed un ponte sul torrente Aposa. In uno di questi muri era dipinto un Crocifisso, che venne visto sudare. L'avvenimento venne ritenuto miracoloso ed alcuni devoti si costituirono in Compagnia. L'iniziativa fu sostenuta da alcune nobili famiglie (Poeti, Odofredi, Sampietri) ed ebbe l'approvazione dell'Arcivescovo cardinale Achille Grassi. Immediatamente venne costruita la chiesina del Cestello, elevata a Santuario nel 1925. La Compagnia del SS. Crocifisso del Cestello e la sua affiliata di casalecchio vennero abolite nel 1796 da Napoleone e non furono più ricostituite.